

CHIARA PIETRUCCI

Percorsi cinquecenteschi nei «Ragguagli di Parnaso»

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA PIETRUCCI

Percorsi cinquecenteschi nei «Ragguagli di Parnaso»

I moti arguti di cui si costituisce larga parte della satira di Boccalini, quel repertorio di immagini vivide immediatamente accessibili ai lettori del suo tempo che popolano i suoi ragguagli più salaci, oggi risultano difficilmente interpretabili al di fuori di un puro divertissement. La provenienza di tali accostamenti bizzarri affonda le sue radici nella tradizione bernesca, filtrata ed arricchita dal tramite delle opere di Cesare Caporali, e non soltanto Gli avvisi e Il viaggio in Parnaso, di più esplicita ambientazione parnassica. Alcune immagini derivano dalla prosa paradossale di Ortensio Lando e dalla letteratura realistica, erotica e burlesca del Cinquecento eccentrico, e insieme costituiscono un corpus iconografico e lessicale da cui Boccalini attinge fino a renderlo paradigmatico.

Per curare la pubblicazione delle due centurie dei *Ragguagli di Parnaso* il fino ad allora anonimo funzionario pontificio e segreto commentatore di Tacito Traiano Boccalini giunge nell'estate del 1612 a Venezia, dove i due volumi escono per i tipi di Pietro Farri e Barezzo Barezzi nel 1612-1613.¹ A quattrocento anni dalla pubblicazione, tale opera risulta enigmatica e di non facile decodificazione nel suo moto ondivago tra discettazione storico-filosofica e trivialità, lessico tecnico-giuridico e burlesco, mentre molte fonti storiche e pseudostoriche di episodi, moti e personaggi, immediatamente ricostruibili per il lettore secentesco, necessitano oggi di un lavoro esegetico e attribuzionistico.

La notizia della morte del re di Francia Enrico IV giunge a sconquassare la quiete di Parnaso per il tramite di un corriere espresso proveniente dall'università di Parigi. Il ragguaglio non pone la questione dell'immortalità del re, se, cioè, il suo valore militare e la sua liberalità gli consentiranno di abitare perpetuamente tra i virtuosi, secondo il complesso cerimoniale dell'«ingresso in Parnaso» (cui si sottopongono, tra gli altri, Paolo Giovio e Giusto Lipsio), bensì discute dell'adeguata celebrazione del suo funerale.² In questo ragguaglio, terzo della *Prima centuria*, ripescato dall'originale settantatreesima posizione dell'autografo P e anticipato per evidenti ragioni di contemporaneità del fatto e prestigio letterario, il menante descrive uno degli appuntamenti canonici del suo tempo: le pubbliche esequie in effigie, rito funebre celebrato a distanza, nello spazio e sovente anche nel tempo, rispetto al luogo e al momento effettivo della morte.³ Eccone la descrizione:

Due giorni dopo l'arrivo del corriere, a così gran monarca furono decretate le solite esequie. Onde non solo tutto Parnaso fu veduto coperto di cotone, ma ogni letterato vestì la gramaglia funerale: e per mostrar a tutto il sacro collegio dei virtuosi che era mancato al mondo il padre delle buone lettere, il mecenate dei virtuosi, le stesse serenissime muse, con le chiome disciolte, in abito vedovile, assistarono al pio officio delle esequie: atto di mestizia non più veduto in Parnaso dopo la morte del liberalissimo Ottaviano Augusto.⁴

¹ T. BOCCALINI, *De' Ragguagli di Parnaso. Centuria prima*, Venezia, Pietro Farri, 1612 e BOCCALINI, *De' Ragguagli di Parnaso. Centuria seconda*, Venezia, Barezzo Barezzi, 1613. Un manipolo di ragguagli antispagnoli venne pubblicato postumo, verosimilmente da un gruppo di amici veneziani del Boccalini, sul finire del 1614 col titolo *Pietra del paragone politico tratta dal monte Parnaso dove si trova [sic: ma trattano nell'edizioni successive] i governi delle maggiori monarchie dell'universo*, impresso in Cormopoli [Venezia] per Ambros Teler. L'ultima edizione moderna dei *Ragguagli*, da cui si cita, è BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di L. Firpo, Bari, Laterza, 1948. Per il profilo biografico si veda L. FIRPO, *Boccalini Traiano*, in DBI, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1969, 10-19.

² Un accenno alla cerimonia di ingresso in Parnaso si trova in M. MAGNATTI, *I Ragguagli di Parnaso. L'invenzione di un genere letterario*, in BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso. Testi scelti e studi*, a cura di L. Melosi, Macerata, Eum, 2013, 124.

³ Con P si intende il manoscritto 274 della biblioteca Universitaria di Padova, parzialmente autografo. Cfr. FIRPO, *Nota*, in BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso...*, III, 550. Sui riti funebri in effigie cfr. F. PASSADORE, *Claudio Monteverdi e il Funus a Venezia nella prima metà del Seicento*, in A. Olivieri (a cura di), *Erasmus e il Funus. Dialogo sulla morte e la libertà nel Rinascimento*, Milano, Unicopli, 1998, 171-172.

⁴ BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 17.

Boccalini trae probabilmente ispirazione da un fatto storico, la celebrazione delle esequie in effigie ordinata da Cosimo II de' Medici in onore del potente alleato francese. Esse si verificarono a Firenze, nella chiesa di San Lorenzo, il 15 settembre 1610, proclamato giorno «feriato» affinché i cittadini potessero riversarsi ad ammirare le navate della chiesa drappeggiate a lutto, le statue coperte di panno nero e le ventisei tele raffiguranti altrettanti momenti salienti della vita del monarca.⁵ Affinché tanta pompa e tale imponente cerimonia non venissero dimenticate, il granduca commissionò un encomiastico libretto a Giuliano Giraldi, conosciuto anche con il nome cruscante di Rimenato, che così descrive la scena:⁶ «per eccitare a mestizia, non vi aveva parte alcuna del tempio, che si potesse acconciamente adornare, o coprire, che non fosse coperta di panni neri, distesamente pendenti, o in varie maniere aggruppati, e ravvolti, o non fosse adornata di pitture di chiaroscuro».⁷

La descrizione del funerale parnassico presenta anche qualche debito letterario, ad esempio l'analoga vicenda che dà corpo al capitolo delle *Esequie di Mecenate* di Cesare Caporali (1531-1601), poeta perugino, dalle cui rime bernesche Boccalini trasse più d'una generica ispirazione. I protagonisti, Enrico IV e Mecenate, sono accomunati dalla proverbiale e decantata munificenza e dal conseguente strazio dei letterati, che vestono la «gramaglia funerale»; il tempio è naturalmente «coperto [...] tutto [...], e l'altare / di oscuro e lagrimevole cotone», le Muse assistono con le chiome disciolte e «in abito di vedove rinchiuse».⁸ Alla presenza di tutti i virtuosi può cominciare il «sermone», ossia l'orazione funebre.⁹ Anche il *Funus* di Ortensio Lando descrive un immaginario funerale, quello di Erasmo da Rotterdam, tra «vilipendio del [...] cadavere» e «assunzione in cielo»;¹⁰ il tedesco Arnoldo racconta all'amico Aniano che

sono in lutto le Sacre Scritture che egli coltivava sempre molto religiosamente; si lamentano e avanzano vestite a lutto le Muse che egli venerava intimamente come sacre. [...] Alla fine fu tenuta un'orazione funebre da un grazioso e splendido giovane [...]. Una volta terminate le esequie (che furono certamente di una qualità tale che non avresti potuto realizzarle in alcun modo più onorevoli: in effetti tutti gli uomini dotti erano vestiti di nero) il corpo fu trasportato all'interno del tempio sulle spalle dei nobili; vestiti a lutto lo accompagnavano tutti i sapienti che si potevano annoverare in città.¹¹

Dal *Funus* di Ortensio Lando e dalle *Esequie* di Cesare Caporali Boccalini trae tre elementi sostanziali del genere: la vedovanza delle muse, il lutto universale e la centralità dell'orazione funebre. Con la passione per l'iperbole che lo contraddistingue, Boccalini afferma che al funerale del re di Francia le orazioni furono più di duecento.¹² Ma il menante intende «punger con la satira»¹³ e non riportare nudi fatti di cronaca: l'autore aggiunge così una conclusione paradossale e inattesa al compassato cerimoniale delle esequie, e cioè che «per i molti gemiti dei virtuosi gli oratori poco furono uditi».¹⁴ È bene specificare che questo aspetto dell'orazione interrotta o non ascoltata perché sopraffatta dal fragoroso pianto dei virtuosi presenti nel tempio

⁵ G. GIRALDI, *Esequie d'Arrigo quarto cristianissimo re di Francia e di Navarra celebrate in Firenze dal serenissimo don Cosimo II Granduca di Toscana*, Firenze, Stamperia di Bartolommeo Sermartelli e fratelli, 1610, 5.

⁶ G.B. ZANNONI, *Storia dell'Accademia della Crusca e rapporti e elogi editi ed inediti*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1848, 11.

⁷ GIRALDI, *Esequie...*, 8.

⁸ C. CAPORALI, *Rime diligentemente corrette colle osservazioni di Carlo Caporali*, Perugia, nella stamp. Augusta di Luario Riginaldi, 1770, 239 e ivi, 262.

⁹ Ivi, 240.

¹⁰ U. ROZZO, *Le ragioni di una edizione e di un omaggio*, in O. LANDO, *I funerali di Erasmo da Rotterdam*, a cura di L. De Lenardo, Udine, Forum, 2012, 35.

¹¹ LANDO, *I funerali di Erasmo...*, 86-89.

¹² BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 18.

¹³ Ivi, II, 4. L'espressione è contenuta nella *Dedica* al cardinal Bonifacio Caetani che apre la *Seconda centuria*.

¹⁴ Ivi, I, 18.

è una costante delle commemorazioni che si svolgono in Parnaso.¹⁵ E la climax paradossale deve ancora giungere al suo culmine: Apollo, dichiarate sospese le esequie, invia in dono alla nazione francese sessantamila somari, che «per istinto di natura in sommo orrore hanno il passar la seconda volta per quella strada, nella quale poco prima essendo caduti, si ricordano di aver corso il pericolo di rompersi il collo in un mal passo».¹⁶ Gli asini, che aiuteranno la nazione francese a vivere in pace ricordando loro il pericolo delle guerre, ci accompagnano al secondo punto di questa riflessione.

Di muli, asini e cavalli Boccacalini si occupa diffusamente nelle sue centurie di *Ragguagli*. Le tre cavalature, come le altre metafore animali presenti nel testo, frequentemente alludono alle dinamiche delle relazioni umane (i cortigiani ambiziosi e malevoli, i giovani paggi arroganti e i severi maestri di corte, i principi e i popoli).¹⁷ Nell'ottavo ragguaglio della prima centuria, due ambasciatori della specie asinina, *Asino d'oro* e *Asinaria*, si presentano ad Apollo per lamentarsi dell'ingratitude e della crudeltà dei loro padroni e ottenere opportuni provvedimenti. Tuttavia, alle qualità enumerate dagli asini a proprio vantaggio (l'utilità, l'umiltà, la tolleranza, la pazienza, l'economicità), Apollo facilmente contrappone i taciuti difetti (la pigrizia, l'ostinazione, come per i succitati somari di Francia, e la stupidità), costringendoli ad un mesto ritorno nelle loro stalle.¹⁸ Più avanti, al ragguaglio II, 93, ritroviamo l'*Asino d'oro* in compagnia del suo padrone Apuleio e dello stalliere Beroaldo. L'asino, dopo aver assestato due forti calci al petto ad Apuleio e aver ricevuto da questi la meritata punizione, consola l'affezionato Beroaldo, celebre giurista e commentatore cinquecentesco del romanzo latino,¹⁹ con un ben ponderato discorso (di cui riportiamo solo un passo):

E nota Beroaldo, che per lo risentimento, ch'ora hai veduto c'ho fatto contro Apuleio, per l'avvenire egli più circospetto anderà col fatto mio. L'ubbidienza di subito eseguir quello che ne vien comandato, la sommissione di sopportar ogni sorte di maltrattamento che ne facciano i nostri padroni [...] con certi bestioni indiscreti che, come tu sai che è il nostro Apuleio, co' miei pari si diletano di far il gradasso, sappi che il fare alcuna volta la risoluzione che hai veduta è un rimetter loro il cervello nel capo. [...] Né per altra cagione con noi somari più che co' muli tanto si adopera il bastone, eccetto perché quelli eccellenti dottori sono nell'arte di saper ben tirar i calci, ove noi con la nostra pazienza diveniamo calamita delle bastonate.²⁰

Il precedente più illustre in una lunga tradizione letteraria ed esoterica di asini, anche parlanti, descritti nella loro duplicità (la pazienza talvolta ribelle, la mitezza che spesso sconfinava

¹⁵ Le orazioni dei virtuosi sono sovente interrotte dal pianto assordante dell'uditorio o da altri avvenimenti inattesi. Cfr. il ragguaglio II, 46, in cui Cesare Caporali «non essendosi curato di veder le *Deche* che di quel mirabil scrittore [Tito Livio] sono avanzate, con tanti urli piangeva quelle che si erano perdute» (BOCCALINI, *Ragguagli...*, II, 179-180) disturbando l'orazione di Raffaele Volterrano, mentre il commento accorato di Pausania sulla decadenza ellenica scatena un pianto così fragoroso dei virtuosi greci che Giusto Lipsio è costretto ad interrompere la sua orazione (ivi, I, 70-71) e in I, 82 Petrarca sviene a metà del suo encomio alla fronde del lauro (ivi, I, 299-300).

¹⁶ BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 19.

¹⁷ Sulle metafore animali più frequenti in Boccacalini cfr. M. BILOTTA, *Di lupi, agnelli e altri animali. La simulazione tra etica e ragion di stato nei «Ragguagli di Parnaso»*, «Studi secenteschi», LII (2011), 21-41. Per una più estesa trattazione in merito ad asini, muli, cavalli, cicale, gazze e ranocchie nei *Ragguagli* si rimanda a C. PIETRUCCHI, *Traiano Boccacalini e il lessico della satira*, in BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso. Testi...*, 91-107.

¹⁸ Sulle caratteristiche dell'«asinità positiva» contrapposte a quelle dell'«asinità negativa» cfr. N. ORDINE, *La cabala dell'asino. Asinità e conoscenza in Giordano Bruno*, Napoli, Liguori, 1987, 34-71.

¹⁹ Ebbero grande fortuna nel Cinquecento le traduzioni e le edizioni dell'*Asinus aureus* di Apuleio seguite dal commento di Filippo Beroaldo. Cfr. ORDINE, *La cabala...*, 113 e nota 1.

²⁰ BOCCALINI, *Ragguagli...*, II, 310. Si noti nel passo citato l'iterazione della struttura sintattica, composta da un sostantivo seguito da un sintagma infinitivale composto dalle preposizioni semplici 'di' o 'da' e infinito presente: «l'arte di saper ben tirar i calci», «la sommissione di sopportar ogni sorte di maltrattamento», «l'ubbidienza di subito eseguir quello che ne vien comandato».

nell'ottusità) è forse l'Ortensio Lando dei *Sermoni funebri de vari auctori nella morte di diversi animali*, in cui l'autore opera una sistematica demistificazione di un genere alto, il sermone funebre, appunto. Particolarmente adatto alla nostra riflessione il primo sermone, in cui frate Cipolla da Certaldo piange la cara memoria dell'asino Travaglino:²¹

Essendo vecchia usanza che la notte della Piphania le bestie favellino, ricordatomi il canuto senno e l'ineffabil prudentia del mio Travaglino, pensai che dalla sua graziosissima bocca uscir dovessero sententie più morali che non uscir mai dalla bocca di Seneca e detti più saggi del stoico Epitteto. Mel feci per tanto nella mia cella dormire, e sonate che furono le sette hore di notte, incominciò a favellarmi con una vocina sì gentile, che mai la più gentile non si udì: e dissemi²²

In Boccalini però i conflitti tra regno animale e genere umano sono più realisticamente destinati a restare aperti, così come non esistono equità e giustizia nella relazione tra principe e sudditi, per quell'odiosa necessità, che è «trito precetto politico» maliziosamente malinterpretato dai governanti, di «tenere i popoli bassi» (I, 67).²³ Nel ragguaglio I, 88 le pecore, simbolo quasi per antonomasia del popolo, vengono derise e tornano a mani vuote dopo aver chiesto ad Apollo «denti lunghi e corna acute»²⁴ con cui difendersi dai loro pastori. Il calcio dell'*Asino d'oro* è stato in fondo una portentosa e forse irripetibile eccezione.

Non deve stupire l'affastellarsi allegorico in un autore giustamente preoccupato, in tempi di censura e autocensura, di procedere su vie 'coperte', con 'prudenza' e dissimulazione, alternando 'maschera' e verità.²⁵ Gli vengono in aiuto la metafora e l'enumerazione, stilemi retorici che affondano le radici nel fertile terreno della tradizione burlesca e paradossale che

²¹ LANDO, *Sermoni funebri de vari auctori nella morte di diversi animali*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1548, 3-9. Sull'asinità ed il suo «spazio ambiguo, in cui si contrastano valori positivi, di umiltà, fatica e tolleranza, e valori negativi, di ozio, arroganza e rigidità», nonché sulla «“carnevalizzazione” della letteratura di registro alto», cfr. E. SELMI, *Erasmus, Luciano, Lando: Funus e Asinità*, in *Erasmus e il finus*, 51-97:51 e ivi, 86-87. Per uno studio della tradizione del concetto di asinità ancora ORDINE, *La cabala...*, 113-134, mentre sulla parodia landiana del genere oratorio funebre cfr. M.-F. PIÉJUS, *Ortensio Lando et l'oraison funèbre parodique*, in J. BALSAMO (a cura di), *Les funérailles à la Renaissance*, Ginevra, Droz, 2002, 469-484.

²² LANDO, *Esequie...*, 6-7. A questo proposito è bene specificare che il somaro non compare «da morto» in sogno a frate Cipolla (SELM, *Erasmus, Luciano, Lando...*, 87): nel passo considerato il padrone sta ricordando un episodio occorsogli durante la notte d'Epifania, quando l'amico somaro era ancora vivente. L'assunto che le bestie parlino nella notte dell'Epifania deriva da una tradizione antica: cfr. C. MANCIOCCO, L. MANCIOCCO, *L'incanto e l'arcano: per una antropologia della Befana*, Roma, Armando editore, 2006 e G.L. BECCARIA, *Sicut erat: il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 1999, 142: «Nella notte di sant'Antonio (in alcune zone invece nella notte di Natale o dell'Epifania) gli animali parlano».

²³ G. BALDASSARRI, *Introduzione*, in BOCCALINI, *Considerazioni sopra la «Vita di Agricola»*, Padova, Antenore, 2007, XXXV: «Non è solo un elogio della “pace” contro la “guerra”, ma qualcosa di più profondo: l'elogio del “piccolo”, il ritorno (o l'auspicio di un ritorno) a un rapporto diretto tra principi e sudditi, quei sudditi che il Boccalini tante volte ripete, anche nei *Ragguagli*, essere il vero patrimonio del sovrano, con ovvio confronto fra le solitudini della Spagna e il popoloso regno francese». Cfr. anche il ragguaglio III, 9 in cui gli italiani vengono definiti «razza di animali che sempre stanno con l'occhio aperto per uscirvi di mano, e mai si domesticano sotto la servitù degli stranieri» (BOCCALINI, *Ragguagli...*, III, 28).

²⁴ Ivi, I, 324.

²⁵ Lessemi come 'prudenza', 'maschera', 'copertura' pertengono al lessico ed al pensiero boccaliniano, non soltanto dei *Ragguagli*, ma anche e soprattutto del grande e incompleto commento, tramandatoci in due edizioni tardosecentesche, all'opera storiografica di Tacito: BOCCALINI, *Comentarii di Traiano Boccalini romano sopra Cornelio Tacito, come sono stati lasciati dall'autore*, Cosmopoli [Ginevra], appresso Giovanni Battista della Piazza, 1677 e BOCCALINI, *La bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini*, Castellana [Ginevra], per Giovanni Hermano Widerhold, 1678. Di mondo rovesciato e in maschera, dialoghi paradossali, prudenza e gioco delle parti nella prosa dello scrittore lauretano parla anche V. ZACCARO, *Introduzione*, in Zaccaro (a cura di), *Arte dello stato e retorica in Traiano Boccalini*, Fasano, Schena editore, XI-XXV e ancora BALDASSARRI, *Introduzione...*, XI-XVII.

diede alla nostra letteratura «il senso della realtà»²⁶ e che, insieme al contenuto erotico e all'invettiva, esprime sovente una sferzante polemica contro la presunta sapienza e l'*auctoritas* degli antichi, spesso condita di motti e *sententiae*. Tali «trite sentenze» sono schernite nei *Ragguagli* perché usate senza che nessuno ne ricordi il contesto originario o ne sappia dare la corretta traduzione (emblematico il caso del ragguaglio in cui *festina lente* viene tradotto come 'fai di rado festini').²⁷ Esse permeano il patrimonio di conoscenze della modernità semplicemente in virtù del loro carattere 'trito': sono conosciute da ognuno, usate da immemorabile tempo, ripetute nei secoli.

Su Aristotele, ma soprattutto a proposito degli aristotelici, Boccacini esprime un giudizio netto, parallelo ad una successiva critica di Galileo, nel suo *Dialogo sopra i massimi sistemi del mondo*: «Si veggono poi sorte alcune nuove sette ad impugnare la dottrina aristotelica, ricevuta da tutte le scuole, fortificata dalle voci e dalle penne di quasi tutti i sacri e profani dottori, che pare tra cattolici un vero scismatico quello, che si dichiara di negare l'*Ipse dixit* d'Aristotele, parendo temerità ogni contraditione, che esce all'aperto contro questo grand'huomo».²⁸ Merita un accenno a questo proposito il *Paradosso XXIX, Che Aristotele non fusse solo un ignorante ma anche lo più malvagio uomo di quella età*²⁹ di Ortensio Lando, la cui opera viene definita, in una lettera dell'amico Anton Francesco Doni ad Alessandro Giovio un «dar attraverso alle soppiattonerie di Aristotele».³⁰ Nei *Ragguagli di Parnaso* il filosofo greco va incontro a numerose disavventure: viene aspramente rimproverato da Apollo per l'eccessivo rigore normativo della *Poetica* a detrimento dei poeti illustri come Torquato Tasso (I, 28); viene assediato dai principi nella sua villa di campagna per i precetti contenuti nella *Politica* (I, 76) e infine definito perfido e «insolentissimo» (II, 76).³¹ Aristotele in Parnaso è tutt'altro che depresso sui facili allori dell'*auctoritas* e deve continuamente giustificare il proprio sistema filosofico, destreggiandosi goffamente tra i rigorosi interpreti della sua dottrina (filosofi, teologi, commentatori e grammatici, Ludovico Castelvetro

²⁶ C. VARESE, *Traiano Boccacini*, Padova, Liviana, 1958, 14. Su Boccacini paradossale cfr. I. PINI, *Traiano Boccacini e l'alchimia del paradosso*, «Seicento e Settecento», III (2008), 139-174. Peraltro, ai medesimi stilemi retorici attinge anche il più volte menzionato Lando; cfr. a questo proposito M.C. FIGORILLI, *Contro Aristotele, Cicerone e Boccaccio: note sui «Paradossi» di Ortensio Lando*, «Filologia e critica», XXXIII (2008), 1, 35-64: 40.

²⁷ La «trita sentenza che per esattamente conoscere un uomo prima fa mestieri mangiare un moggio di sale» viene revocata in dubbio (Boccacini, *Ragguagli*, I, 56). Il ragguaglio I, 51 è interamente costruito sulla disamina della «verità di alcune sentenze e detti di uomini saggi» (ivi, 183): innanzitutto è presa in esame la «tanto trita sentenza che le buone parole e i cattivi fatti ingannano i savi e i matti» (*ibidem*), poi a Vespasiano tocca l'onere di enunciare il significato del proverbio latino *Festina lente* (ivi, 185). Vittoria Colonna attribuisce un singolare significato al «trito proverbio» *Rosso mal pelo* (ivi, 186), mentre il detto *Ubi bonum ibi patria* è ritenuto falso (ivi, 187). In I, 67 Paolo Paruta spiega che cosa significhi che per bene regnare sia necessario «tenere i popoli bassi» (ivi, 232), in I, 74 viene dato il vero significato di *Homo longus raro sapiens* (ivi, 251) e in I, 77 è confutata «la trita sentenza del "divide et impera"» (ivi, 270).

²⁸ BOCCALINI, *Comentari...*, 3. Cfr. E. BELLINI, *Stili di pensiero nel Seicento italiano. Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa, ETS, 2009, 41: «Nel *Dialogo*, infine, replicando con energia ai timori di Simplicio, in più occasioni sgomento nel vedere atterrata quell'autorità per secoli concordemente attribuita ad Aristotele, Salviati negherà a coloro che oppongono ai nuovi veri dei moderni l'autorità degli antichi addirittura il nome di "filosofi": "Ma quando pure voi vogliate continuare in questo modo a studiare, deponete il nome dei filosofi, e chiamatevi o storici o dottori di memoria; ché non conviene che quelli che non filosofano mai, si usurpino l'onorato titolo di filosofo"».

²⁹ LANDO, *Paradossi, cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di A. Corsaro, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, 253-261.

³⁰ La lettera è riportata integralmente in C. FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, 176-177, nota 13. Interessante anche il lessico impiegato dal Doni, in particolare le numerose espressioni colloquiali e idiomatiche che si ritrovano estremamente somiglianti nei *Ragguagli*: «de legioni dei susurrioni», «e' si pascon di fummo», «una caterva d'alcocchi biasimatori de' capricci onorevoli altrui» (ivi, 177). Contro Aristotele, aristotelici, scettici e pedanti si scagliò anche Giordano Bruno, che raggiunse vette ineguagliabili di comicità dissacrante nella *Cabala del cavallo pegaseo* del 1585. Cfr. ORDINE, *La cabala...*, 59-71.

³¹ BOCCALINI, *Ragguagli...*, II, 258-260.

in testa) e il magnanimo Apollo, sostenitore della libera ispirazione e della creatività dei suoi virtuosi. Ma anche il più leggero ragguaglio I, 24, in cui si lamenta la «miserabile introduzione che nelle mense era stata fatta della dolorosa sottocoppa e dell'infelicissimo bicchiere di tre once»³² e il ragguaglio II, 28, intessuto sull'elogio dell'ubriachezza sinonimo di *sinceritas* della nazione germanica, ricalcano l'affine considerazione landiana contenuta nel settimo paradosso, *Essere miglior l'imbriachezza che la sobrietà*.³³ Da ultimo, alla conclusione del *Paradosso IV, Meglio è d'esser cieco che illuminato*,³⁴ giunge anche Giovan Francesco Peranda che rifiuta l'offerta del medico Fracastoro di ridargli la vista (I, 13).

Nei *Ragguagli di Parnaso* Boccacalini gioca a dissimulare l'alta trattazione storico-politica, filosofica e critico-letteraria dietro un apparato di umili maschere, tra cui si riconoscono strumenti di lavoro e utensili alchemici, piante, rimedi medici e preparazioni gastronomiche, oltre a un vero e proprio 'bestiario', composto di insetti (cicale, formiche, zanzare, ragni), rettili e anfibi (vipere, tartarughe, rane), pesci (sarde, lasche, lucci, storioni, anguille), uccelli (tordi, merli, passerì, sparvieri).³⁵ L'effetto risulta ancor più evidente per la predisposizione all'accumulazione e al catalogo, che talvolta è anche sfoggio erudito, inevitabile, data l'ambientazione in un emporio di due ragguagli di estrema preminenza, il primo ed il decimo della *Prima centuria*:

Primieramente dunque in quel mirabil fòndaco si vende copia grande di borra [...]. Nel medesimo fondaco si vende ancora copia molto grande di pennelli [...]. Tengono ancora numero infinito di occhiali [...]. Alcuni occhiali poi vi sono i quali servono per altrui non far veder lume [...]. Oltre a ciò, nello stesso fòndaco, ma però a prezzo carissimo, si vendono gli occhi umani [...]. Si vendono anche in quel fòndaco alcuni compassi [...]. Vendono anche gli stessi politici numero grande di bussole [...]. Gran spaccio si fa in quel fòndaco di alcuni ferri [...] Tengono ancora copia grande di scope, fatte di circonspezione [...]. Nel medesimo fòndaco si vende ancora, ma a peso di oro, il finissimo inchiostro³⁶

Non soltanto accumulazione di oggetti (occhiali, bussole, compassi, scope, inchiostro), ma anche (e soprattutto) di persone si rintraccia fra le pagine dei *Ragguagli*: basti pensare che nel ragguaglio I, 5 ben venti letterati gareggiano per dare la migliore definizione delle virtù della repubblica veneziana.³⁷ Boccacalini imbastisce veri e propri 'trionfi' di personaggi giunti davanti

³² Ivi, I, 76.

³³ LANDO, *Paradossi...*, 135-141.

³⁴ Ivi, 115-121.

³⁵ A seguire alcuni esempi tratti dalle *Centurie*: «posero il prezzo ai cavoli, alle sardelle e alle cocozze» (BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 285), «alterar il prezzo alle cocozze, ai cavoli e altri erbaggi» (ivi, 54), «la malva, la cicuta, la mercorella» (*ibidem*), «alla lattuca, alla pempinella, all'acetosa» (*ibidem*), «melirosati zuccherini, aceti squillitici, cassie, sene, scammonee, e siropi rosati solutivi» (ivi, 261), «negl'intingoli, ne' guazzetti, nella gelatina, nelle anguille e fino tra i fegatelli fatti arrosto» (ivi, 299), «caccia generale contro le formiche e le tartaruche» (ivi, 359), «strepito delle cicale» (ivi, 368), «ranocchie» (ivi, 231), «conceduta ampia licenza di poter allevare e tenere quanti cani vogliono per la caccia, facultà di tender lacci perché facciano buona caccia di starne e fagiani, che possino lavorar reti per pigliar fringuelli e passerì, impastar vischio perché si provegghino di tordi e merli, fabbricar ami, pasta, sciabiche, nasse e mille altri ordigni, acciò facciano buona pesca d'ogni sorte di pesce» (ivi, 248), «pigliarvi degli storioni con gli ami inescati con le sardelle» (ivi, 175). L'elenco si allunga se si fa riferimento anche ai ragguagli contenuti nel manoscritto Pal. 681 della biblioteca Palatina di Parma, di cui si dà edizione in PINI, *Ragguagli inediti di Traiano Boccacalini*, «Studi secenteschi», XLIX (2008), 233-273: «Sono sopportati i ragni in Parnaso» (ivi, 253-254), «strepito che fanno le zampane, o zenzale nel volar con le ali» (ivi, 257), «le minestre erano di cavoli riscaldati, le carni fredde, li polli stantivi e [...] gli arrosti erano rifiuti d'altre tavole, [...] di essi fatti pasticci e [...] degli alessi [...] parte n'avevano fatti in pasticci, parte tritati con i guazzetti» (ivi, 261-262).

³⁶ Significativo anche il numero di parallelismi ed anafore riscontrabili nel passo: «Si vende...si vende ancora...tengono ancora», «numero infinito di occhiali... Alcuni occhiali... Altri occhiali... quegli occhiali... Ma gli occhiali», «Si vendono anche... Vendono anche» (BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 9-14).

³⁷ Gli interlocutori del ragguaglio, tutti connessi per ragioni biografiche o letterarie con le vicende della repubblica veneziana, sono Pietro Crinito, Angelo Poliziano, Pierio Valeriano, Giulio Cesare Scaligero, Bernardo Tasso, Francesco Berni, Sabellico, Iacopo Sanazzaro, Giovanni Pontano, Annibal Caro,

ad Apollo per impetrare grazie e sottoporre quesiti, e al fine di rendere più naturale il susseguirsi di tali sfilate i ragguagli sono sovente ambientati in luoghi collettivi (accademie, aule di tribunale, prigioni, teatri, templi, fondachi) o vedono i virtuosi impegnati in diete generali, commissioni, congregazioni, dibattiti, risse, riforme.³⁸

In conclusione, tale patrimonio metaforico-allegorico che si è in parte illustrato deriva a Boccacini da quella letteratura della realtà, parafrasando la felice espressione di Varese, burlesca e paradossale del Cinquecento, che in poesia prese l'attributo di bernesca in ossequio al suo massimo esponente, ma che non mancò di illustri esempi nell'ambito della prosa, dalla *Zucca* del Doni, alla *Lettera* di Barbagrignia Stampatore che precede il *Commento di ser Agresto* del Caro, all'*Apologia* che chiude i *Sermoni funebri* del Lando, al *Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia* del medesimo autore, la cui appendice è, nuovamente, un *Catalogo*.³⁹ Nel ragguaglio I, 31, che descrive la celebrazione in Parnaso del Carnevale, Boccacini enumera le opere di genere erotico-burlesco e i loro autori, a partire dall'«ortolano» Luigi Tansillo (autore del poema in ottave *Il vendemmiatore*),⁴⁰ a Giovanni Mauro, Della Casa, Varchi, Marino e Francesco Beccuti detto il Coppetta, con accenno ai loro capitoli osceni in lode, rispettivamente, della fava, del forno, della ricotta, dello stivale e della pederastia.⁴¹ Non casualmente gli autori burleschi

Bartolomeo Cavalcanti, Flavio Biondo, Paolo Giovio, Giovanni Boccaccio, Leonardo Aretino, Benedetto Varchi, Lodovico Dolce, Dionigi Atanagi, Girolamo Mercuriale ed Ermolao Barbaro. Da notare che si tratta di filosofi, medici, diplomatici, stampatori, filologi, storici, e non innanzitutto, o perlomeno non esclusivamente, poeti. Da questo punto di vista l'idea di «virtuoso» di Boccacini coincide perfettamente con le posizioni teoriche di Francesco Berni espresse nel *Dialogo contra i poeti*: «Or se' tu così matto, che tu pensi ch'io chiami poeta chiunque fa versi? [...] Io non chiamo poeta, e non danno, se non chi fa versi solamente e tristi, e non è buono ad altro. Questi di sopra si sa chi sono, e se sanno far altro che versi, quando e' vogliono. Essi non fanno profession di poeta; e se pur han fatto qualche cosa ai suoi dì, è stato per mostrare al mondo che oltre alle opere virtuose, che appartiene a far ad uomo, non è impertinente con qualche cosa, che abbi men del grave, recrearsi un poco; e che sanno anche far delle bagattelle per passar tempo» (F. BERNI, *Dialogo contra i poeti*, in BERNI, *Opere*, Milano, G. Daelli e C., 1864, I, 30). Significativo infine che, nel *Dialogo*, tali invettiva sia pronunciata da Giovambattista Sanga, di cui, al ragguaglio I, 10, il menante si dichiara «amicissimo» (Boccacini, *Ragguagli...*, I, 37) mentre in I, 7 un maturo letterato scoperto a leggere sonetti viene punito con tre strappate di corda.

³⁸ I ragguagli interessati da tali «trionfi» si distinguono per l'insolita lunghezza rispetto alla consueta brevità degli avvisi del menante. Oltre ai già citati I, 1, I, 5 e I, 10, si vedano, per la *Prima centuria*, I, 9, con la nota del raccolto delle scienze seminate, la dieta generale dei letterati in I, 12, lo spettacolo nell'anfiteatro di Melpomene in I, 21, l'udienza pubblica di Apollo in I, 35, l'assemblea del popolo di Mitilene in vista dell'elezione di un nuovo principe in I, 39, l'assemblea dei dieci savi di Parnaso per la stesura della generale riforma dell'universo in I, 77, la visita di Apollo ai carcerati in I, 90. Nella *Seconda centuria*, Apollo convoca alcuni esperti per la stesura di una carta per la navigazione terrestre in II, 23 e in II, 34 forma un collegio di medici composto da Cornelio Celso, Galeno, Avicenna, Fracastoro, Falloppio, Altomare e Girolamo Mercuriale, mentre in II, 76 viene nominata una commissione che riformi i letterati.

³⁹ LANDO, *Commentario delle più notabili & mostruose cose d'Italia & altri luoghi di lingua Aramea in Italiana tradotto con un breve Catalogo de gli inventori delle cose che si mangiano e bevono, novamente ritrovato*, a cura di G. Salvatori e P. Salvatori, Bologna, Pendragon, 1994. Fra le fonti boccaciniiane si possono annoverare senz'altro i *Mattaccini* del Caro con la loro ricostruzione di un Parnaso burlesco: basti pensare che alla contesa con Ludovico Castelvetro l'autore dedica ben due ragguagli, I, 90 e I, 94. Per una approfondita analisi di soggetti e temi della letteratura paradossale cfr. FIGORILLI, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli, Liguori, 2008, 35 e ivi, 115 e ssg.

⁴⁰ Cfr. l'ottava XX, v. 8: «Noi siamo gli ortolan, voi siete gli orti» (L. TANSILLO, *Il vendemmiatore, poemetto in ottava rima*, A Pe-King regnante Kien-long nel XVIII secolo [Parigi, Molini, 1790], 9) e la più esplicita allusione in XXX, vv. 3-6: «Quel paradiso onde voi tanto ardetate, / che pensate che sia altro che un orto? / E se quest'orto in grembo a voi tenete, / a che cercate altrove ir a diporto?» (ivi, 13). Ma cfr. anche FIRPO, *Annotazioni*, in BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 380: «Nella dedicataria della sua *Clorinda* [...] il Tansillo definiva l'opera sua «un canestro di vari frutti», o meglio «un piatto d'insalata di molte erbe»».

⁴¹ In una bottega di calzolari il menante assiste a questa scena: «Giovambattista Marini faceva lavorar borzacchini spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi provar uno, perché li riuscì molto stretto, egli tal violenza usò nel calzarlo, che lo sgarrò» (ivi, I, 101). Il riferimento è allo *Stivale* del cavalier Marino, in cui si elencano le qualità dello stivale a detrimento del borzacchino, ossia la superiorità della pratica

vengono inseriti nella cornice della celebrazione del Carnevale, durante il quale il rigido *Galateo* lascia spazio, almeno per un giorno all'anno, alla licenza di esorbitare.⁴²

eterosessuale nei confronti della sodomia: cfr. J. TOSCAN, *Le carnaval du langage. Le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino (XV^e-XVII^e siècles)*, Lille, Université de Lille III, 1981, III, 1320-1323.

⁴² Dopo aver affermato che «nel carnevale [è] lecito esorbitare» (BOCCALINI, *Ragguagli...*, I, 100), Giovanni Della Casa ne approfitta per leccare le briciole della torta direttamente dal piatto.